

I mutevoli volti del mondo. Geografi, cartografi e globografi tra 1400 e 1650.

5

LA GEOGRAFIA E GLI STUDIOSI

Gli interessi geografici nel Quattrocento

La produzione geografica del XV secolo riflette, nella sua varietà, la quantità e l'eterogeneità delle informazioni che raggiungono gli studiosi interessati a questa materia. Dall'inizio del secolo, vengono scoperti o studiati ex novo autori geografici romani (Pomponio Mela, Vibio Sequestre) e greci (Erodoto, Tolomeo, Strabone). Ciò porta non solo a una migliore conoscenza della geografia del mondo antico, e di una parte di quello moderno; ma anche alla **riscoperta della cartografia matematica ellenistica**. Sia i **letterati che i matematici** si interessano quindi attivamente alla geografia, sia pure per ragioni differenti (dagli anni '70 matematica e geometria si studiano nelle scuole; prima le insegnava solo Vittorino da Feltre, maestro di Federico da Montefeltro). La teoria dell'**influenza degli astri e degli elementi naturali** (aria, acqua, composizione del terreno) sulla costituzione fisica e psicologica degli uomini attira verso i testi geografici anche i **medici**. **La lettura di Strabone interessa i filosofi e gli educatori e - almeno in teoria - i politici.**

D'altra parte, il patrimonio di conoscenze geografiche e di tecniche cartografiche accumulato nel secolo precedente viene sfruttato e ampliato, sia nella pratica del **commercio e nelle relazioni tra gli stati, sia nella composizione di opere descrittive**. Le prime tra queste opere sono in **latino**: così il **De insulis et earum proprietatibus** del fiorentino Domenico Silvestri (ca. 1406), un vasto 'dizionario geografico' delle isole allora note, con informazioni desunte soprattutto dai classici e dalle opere medioevali, e da alcuni autori 'moderni' come Marco Polo. Sono diffusissime le descrizioni, corredate da carte nautico-corografiche, dell'isola di Creta (1413) e delle isole dell'arcipelago greco (**Liber Insularum Archipelagi**, 1420) dell'umanista fiorentino Cristoforo Buondelmonti, frutto di una lunga esperienza personale messa a confronto con i testi classici. Ma contemporaneamente vengono molto lette opere analoghe scritte in volgare e in rima già nel secolo precedente, come il **Dittamondo del fiorentino Fazio degli Uberti (ca. 1345-1357)**, un poema didascalico in terzine dantesche, scritto in linguaggio dantesco; l'autore è un ghibellino in esilio da Firenze - come Dante - e ha avuto molti incarichi politici dall'imperatore, viaggiando così per molta parte dell'Europa; o la **Sfera in ottave del fiorentino Goro Dati** (fine del XIV sec.?). Di natura didascalica, per certi versi affine al *Dittamondo* di Fazio degli Uberti, la *Sfera* compendia le dottrine cosmologiche, astronomiche, astrologiche e geografiche diffuse in ambito fiorentino a cavallo dei due secoli. I numerosi riferimenti a commerci e a distanze, modi di navigare, dimensioni e direzioni, ricordano le istruzioni scritte per i mercanti, in uso nel Trecento. Essa godette di notevole fortuna in tutto il XV secolo, come testimoniano le oltre 150 copie manoscritte attualmente note agli studiosi; fortuna che venne confermata dalle edizioni a stampa, 18 tra il 1470 e il 1543.

Le opere in rima trovano largo **pubblico nelle città, popolate da mercanti e artigiani che sanno leggere, nelle scuole, e anche nelle corti**, dove si apprezza il loro valore di **intrattenimento**. Queste opere, illustrate da carte geografiche, uniscono all'informazione del lettore graditissimi valori estetici. Questi testi geografici trecenteschi italiani fanno ancora riferimento ai geografi antichi: Solino guida l'autore, Fazio degli Uberti, nel viaggio immaginario attraverso l'Ecumene che costituisce la struttura del *Dittamondo*, e Tolomeo e Plinio gli danno lezioni di astronomia e cosmografia. E' evidente tuttavia che il testo di **Fazio degli Uberti segue, nella composizione della sua opera, una modernissima carta di tipo catalano**. Le sue fonti dichiarate sono: la Bibbia, l'Almagesto, Plinio, Solino, Isidoro di Siviglia, Lucano, i Fatti di Cesare, i Mirabilia Urbis Romae, Giulio Valerio, Giustino, per il mondo antico e la geografia; Giovanni Villani, Vincenzo di Beauvais, Martino Polono, Ranulf Higden, la Storia dei Re di Britannia di Guglielmo di Monmouth per la storia moderna.

La Geografia di Strabone, portata in Italia nel 1439, viene pubblicata in latino nel 1459, e acquista subito un grande prestigio, soprattutto presso i letterati e gli storici. Il modello straboniano (descrizione di popoli e paesi, della loro

storia e dei loro usi e costumi) è molto forte; ed è riconoscibile soprattutto nei **numerosi trattati geografici che riguardano i vari paesi europei, a cominciare dall'Italia illustrata di Biondo Flavio (ca.1450) e dalla Germania di Enea Silvio Piccolomini (ca.1460).**

Non mancano infine, assai prima delle spedizioni di Colombo (1492-1506) e di Vasco da Gama (1498), informazioni scritte e cartografiche sulle parti più lontane e sconosciute dell'Europa, nonché sull'Oceano Indiano e sull'Africa occidentale. Sono il prodotto dell'intensa attività diplomatica e missionaria della Chiesa (**conversione dei paesi baltici, contatti con i paesi slavi e balcanici per cercare alleati contro i Turchi, concilii ecumenici etc.**); delle iniziative di singoli mercanti, veneziani o genovesi soprattutto, che si recano nell'Oceano Indiano, travestiti da musulmani, a comperare spezie e pietre preziose; e delle **prospezioni portoghesi lungo la costa africana** a Sud del Marocco, verso il golfo di Guinea e poi fino al Capo di Buona Speranza, alla ricerca di buoni mercati per acquistare oro e schiavi.

Riassumendo, possiamo identificare questi filoni di interesse, tutti più o meno coesistenti nella stessa epoca e nelle stesse persone:

a) **Il problema delle dimensioni della Terra e dei rapporti tra conoscenze geografiche e fede: esistenza degli Antipodi, relazioni tra elemento terra ed elemento acqua sulla superficie terrestre.** E' un'eredità del neoplatonismo duecentesco, su cui si esercitano all'inizio del Quattrocento il cardinale Fillastre, studioso di Pomponio Mela e della Geografia di Tolomeo; e negli anni Quaranta gli studiosi convenuti al Concilio di Firenze, che confrontano Tolomeo, Strabone e i viaggiatori moderni.

b) **La comprensione della letteratura classica**, attraverso lo studio della geografia antica e la compilazione di dizionari geografici sul modello tardo latino (Boccaccio, Buondelmonti e successori)

c) **Il teatro della storia:** traduzione e lettura di **Strabone, imitato da Pio II** (Enea Silvio Piccolomini) e dagli altri storici)

b) e c) convergono, anche perché gli storici sono anche letterati e filologi: **interesse per la precisa identificazione dei luoghi nella carta dell'Italia e opere corografiche di Biondo Flavio, Annio da Viterbo, etc.**

d) **L'influsso delle stelle sugli uomini (l'Almagesto, Paolo Toscanelli e la medicina astrologica)**

e) Le applicazioni matematiche, la **proiezione della sfera sul piano** e la prospettiva (ma Panofsky non crede che ci sia una relazione tra le proiezioni tolemaiche e la prospettiva centrale, ed io con lui)

f) **L'inquadramento delle nuove terre** (qual è la posizione dell'Europa orientale e settentrionale, e dell'Atlantico, nella cartografia a base tolemaica?)

L'IMMAGINE DEL MONDO NEL XVI SECOLO

La trattatistica geografica

Nel corso del XVI secolo gli umanisti di tutta Europa scrivono, sul modello di Strabone e dei suoi epigoni, Biondo Flavio ed Enea Silvio Piccolomini, descrizioni moderne dei loro paesi, mal descritti o ignorati dagli autori classici. Una descrizione straboniana dell'Italia (*Descrizione dell'Italia*), importantissima per il gran numero dei suoi lettori, viene pubblicata nel 1550 dal frate bolognese **Leandro Alberti**.

Soprattutto nel '500 viene tuttavia utilizzato anche un nuovo modo per descrivere il mondo, attraverso le **raccolte di relazioni di viaggi e navigazioni in paesi lontani**. In queste raccolte trovano voce soprattutto i primi conoscitori dei mondi nuovi: i piloti e gli scopritori; i mercanti; i conquistatori e i funzionari. Questi personaggi, che diventano molto numerosi nel XVI secolo, scrivono molte lettere, memoriali e diari di bordo, che offrono visioni parziali ma interessanti sia per il lettore comune, sia per lo studioso di geografia. La raccolta di viaggi diventa un "genere letterario", fiorentissimo fino

al XVIII secolo. Altre categorie di autori si appoggiano sulla propria esperienza diretta per scrivere autentici **trattati**, che possono riguardare sia la descrizione di un continente (il Nuovo Mondo), sotto tutti i possibili punti di vista, da quello botanico a quello storico e religioso; sia un singolo settore, in particolare quello delle scienze naturali. E' il tipico lavoro degli storici (anche dilettanti, come Gonzalo Fernandez de Oviedo), dei religiosi (come il padre gesuita José de Acosta), e dei medici e farmacisti (medici e farmacisti botanici come i portoghesi Garcia da Orta e Manuel de Acosta e lo spagnolo Monardes).

Tutti questi materiali vengono utilizzati anche dagli scrittori di scienza della politica, come **Giovanni Botero**, che tra 1590 e 1606 pubblica varie redazioni di *Relazioni universali* che esaminano le risorse economiche, la fede religiosa, il potere e le esigenze strategiche dei vari regni della Terra, compresi quelli extraeuropei.

La diffusione delle nuove conoscenze

Che cosa si sa, e quando, delle scoperte? Le vie della diffusione delle informazioni sui nuovi mondi nel XVI secolo.

Molte delle informazioni che circolano, soprattutto nella prima parte del secolo, lo fanno sui circuiti della corrispondenza privata, che viene poi frequentemente diffusa a un pubblico più vasto per mezzo della stampa.

Primo modo: Lettera o Nuove o Libretto. Opuscoli di 8 o 16 pp. con frontespizio e tavole su legno. es. Colombo, Lettera a Santangel: 9 ed. latine tra 1493 e 1494 col titolo *De insulis nuper inventis*. Idem per le lettere di Vespucci.

Secondo modo, contemporaneo al precedente: raccolte di lettere sulle scoperte di uno o più autori.

a) di un autore. P.Martire d'Anghiera, lettere latine a privati da cui sono tratte le otto *Decades de orbe novo* dal 1516 al 1530. Quattro lettere di H.Cortés (1522-1526).

b) di più autori, senza copyright. *Libretto di tutte le navigazioni del Re di Spagna*, Venezia 1504 (riassunto di Pietro Martire 1-3): inglobato nel *Mondo Nuovo e Paesi nuovamente ritrovati da Alberico Vesputio florentino intitolato*, di Fracanzio da Montalbodo, Vicenza 1507. Questo è diviso in 6 parti: 3 sul Portogallo in Africa e India; 3 sul Nuovo Mondo (*Libretto* più *Mundus Novus* di Vespucci più Portoghesi nel Nuovo Mondo). Molto letto e usato, ha traduzioni latine e tedesche, francesi etc. E' all'origine di un grande equivoco storico: manca il IV viaggio di Colombo (Pietro Martire ne parla solo in una decade pubblicata nel 1516), sicché il primato della scoperta del continente va a Vespucci.

Ai tempi di Colombo, infatti, è diffusa solo la relazione del suo primo viaggio (*De Insulis*). I diari vanno perduti, salvo la parziale trascrizione che si trova in Las Casas, pubblicata solo a inizio '800. Una lettera del 1503 sul IV viaggio, stampata a Venezia nel 1505, non ha praticamente circolazione (*Lettera rarissima*). Ne deriva per conseguenza la fortuna di Vespucci, che pubblica due relazioni: 1502 (*Mundus Novus*), 11 ed. latine tra 1503 e 1506; 1505 (Lettera a Pier Soderini, ristampata in raccolte di navigazioni dal 1507). Ne consegue che Martin Waldseemüller, nella *Cosmographiae Introductio* e nella carta relativa (St.Dié, Lorena, 1507) usa Vespucci come unica fonte sul Nuovo Mondo, ignorando Colombo e proponendo il nome America. Nel 1513 si corregge, ma il nome resta presso i Tedeschi e si afferma dalla metà del secolo grazie soprattutto a Mercatore.

Le cronache storiche iberiche.

Le prime cronache delle scoperte portoghesi (1453 Zurara, *Cronica de Guiné*; 1500 Ruy de Pina, *Cronica*) restano inedite per ragioni di segretezza. Il Portogallo pubblica solo lettere ufficiali del re al papa e agli altri sovrani, che danno informazioni mirate, fino al 1550. Le cronache quindi sono fonti per noi e per gli storici ufficiali cinquecenteschi, come João de Barros, che vi hanno accesso, ma non per i contemporanei. La produzione portoghese di storia della conquista, a volte scritta dai protagonisti, resta in buona parte inedita fino al Seicento o all'Ottocento. Sono stampate solo

le *Decadas da Asia* di João de Barros, e i libri 'ufficiali' e debitamente censurati, come quelli di Damião de Gois. Le più importanti relazioni portoghesi sull'oriente e sulle sue risorse commerciali, scritte tra 1513 e 1515 (Duarte Barbosa, Tomé Pires), restano inedite fino al 1550, quando vengono pubblicate in italiano. Sulle aree portoghesi, nel Cinquecento, circola quindi molta letteratura clandestina, o di spionaggio: la *Navigatio et itinerarium in Indiam orientalem* del fiammingo J.H.Linschoten, segretario del vescovo di Goa, pubblicata nel 1596, servirà a guidare le navi olandesi sulle rotte dell'India.

Anche gli Spagnoli hanno una produzione storica-trattatistica che viene stampata più liberamente - le rotte sono note, non c'è niente da tenere segreto; l'America non è un impero commerciale, ma una colonia di popolamento. Si sente invece fortemente il bisogno di raccontare le imprese dei conquistatori, e di descrivere le nuove terre. Compiono così alle stampe, quando trovano un editore, opere come quelle di Gonzalo Fernandez de Oviedo y Valdés (*Sumario de la historia natural de las Indias*, 1526; *Historia general y natural de la Indias*, pubbl. dal 1535 al 1548 - ma la parte maggiore rimane inedita fino all'Ottocento), Francisco de Gomara, lo storiografo di famiglia dei Cortés (*Historia de las Indias*, 1552) e molte altre. In area spagnola, pesa anche molto la necessità di trovare giustificazioni morali, se ci sono, a una conquista che non ha precedenti nella storia del mondo: è la prima volta che un sovrano cristiano conquista e sottomette dei regni che non sono né cristiani né musulmani, e che contemporaneamente cristianizza e distrugge. Il dibattito tra i religiosi e i moralisti spagnoli, nel XVI secolo, sui diritti e sulla sorte degli Indiani d'America, è pubblico e assai accanito, e si mescola con l'attrito e lo scontro sull'accentramento dei poteri in corso tra il sovrano, i nobili e le giurisdizioni locali in Spagna e nei possedimenti spagnoli in Europa.

Questa produzione di informazioni sui nuovi mondi utilizza linguaggi diversi, a seconda del pubblico cui è destinata.

Come d'abitudine, si usa latino per il pubblico colto di ogni paese.

Per mercanti e per il pubblico locale, si usano le lingue volgari: soprattutto l'italiano, ma anche molto tedesco e fiammingo, meno francese, e poco spagnolo (salvo le opere spagnole, che vengono presto tradotte, se non sono di gran mole). Le grandi opere sono tradotte solo dopo il 1550, soprattutto in italiano, a Venezia: la loro diffusione europea passa per l'italiano.

Le informazioni vengono raccolte a Lisbona e a Siviglia dai mercanti italiani (il che riflette il loro ruolo nell'economia europea); le informazioni ufficiali vengono inoltrate al papa e ai sovrani italiani, oltre che degli altri paesi europei, salvo nel frequente caso di uno stato di guerra. Ne consegue che l'Italia è il centro di diffusione mondiale: Roma, Firenze, Venezia, Milano, raccolgono e diffondono a mezzo stampa gran parte delle notizie. Dall'Italia, ma anche direttamente da Lisbona e Siviglia, arrivano informazioni in Alta Germania (si usano i circuiti d'informazione dei grandi mercanti, come i Fugger e i Welser, che hanno del resto interessi diretti nel commercio con i nuovi mondi), e di là in tutta l'Europa settentrionale, centrale e orientale.

Gli studiosi diventano volentieri compilatori e divulgatori, attraverso raccolte e corografie, di informazioni geografiche che uniscono le notizie dei nuovi mondi con quelle dell'Europa. Un genere di pubblicazione che incontra grande fortuna è quello delle grandi raccolte di viaggi, o meglio, di materiali geografici che i viaggi offrono sulle varie parti del mondo. La forma raccolta, dal punto di vista editoriale, serve soprattutto a offrire al lettore, riuniti in un solo volume, testi per lui altrimenti difficili da raggiungere, perché stampati molto tempo prima, o all'estero, o in fogli volanti, o perché rari o comunque introvabili

1532. Basilea, *Novus orbis*, ed. Simon Grynaeus (500 pp.)

Contiene tutti i testi già pubblicati da Fracanzio nel 1507; la lettera di Maximilianus Transilvanus su Magellano; tre lettere di Cortés; il libro di Marco Polo; la lettera del re Manuel del Portogallo al Papa per descrivergli le sue scoperte in India; una notizia sulla Terra santa; notizie su Russia e Prussia; la IV Deca di P. Martire; una carta dell'ecumene, molto antiquata, di S. Münster. L'opera ha molte traduzioni e ristampe.

Giovanni Battista Ramusio pubblica a Venezia i tre libri delle *Navigazioni e viaggi* per l'editore Tomaso Giunti, tra il 1550 e il 1559. Le dimensioni sono superiori anche a quelle della popolarissima *Cosmographia* di Sebastian Münster (1544); ma quella del Münster è una trattazione per continente, basta soprattutto sui geografi classici e arricchita di informazioni moderne (per altro notevolmente interessanti) soprattutto per l'Europa. Le *Navigazioni* sono invece una raccolta di materiali eterogenei (dal trattato, alla relazione di viaggio, al libro di rotta, al periplo antico, al rapporto del conquistatore), ordinati e commentati secondo un preciso criterio, e riguardano esclusivamente le aree recentemente scoperte o riscoperte, con esclusione dell'Europa centrale, meridionale e occidentale, e del Levante.

Il primo volume è dedicato al mondo delle spezie che si distende intorno all'Oceano Indiano, e alle terre che si toccano per raggiungerlo attraverso i due soliti itinerari - quello tradizionale, per il Medio Oriente; quello, più recente, del Capo di Buona Speranza (Africa settentrionale e occidentale, Brasile) - e attraverso quello, nuovissimo, che ha condotto gli Spagnoli di Magellano intorno al mondo, fino alle Filippine e alle Molucche.

Il secondo volume è dedicato alle terre che si dispongono intorno ai vasti spazi vuoti dell'Asia centrale, al di là della Polonia e dei confini orientali dell'Europa (un'Europa di cui non fa parte la Moscovia), e lungo le rive dei mari settentrionali: Armenia, Caucaso, Moscovia, paesi baltici, Scandinavia e rive del Mar Bianco, Tartaria, Cina.

Il terzo è dedicato al Nuovo Mondo, a sua volta ripartito nelle tre aree allora individuabili in un continente la cui forma non è stata ancora del tutto definita nelle carte: il mediterraneo centroamericano, con le isole e l'istmo; il mondo delle alte terre continentali, dall'altopiano messicano alle Ande; la sponda occidentale dell'Atlantico settentrionale, il paese della pesca e della foresta che i Francesi rivendicano come proprio, tra la Florida e la Groenlandia.

Dalle raccolte più antiche il Ramusio preleva, a blocchi o isolati, materiali per la propria, da affiancare a quelli originali che riesce a mettere insieme con le sue ricerche. Attinge ai *Paesi*, al *Novus Orbis*, ai *Viaggi fatti alla Tana* di Antonio Manuzio (1543), alle sue stesse pubblicazioni precedenti, che incorpora completamente nel primo e nel terzo volume delle navigazioni. Il progetto del Ramusio è quello di raccogliere materiale a sufficienza per riempire le sagome vuote che le carte nautiche iberiche disegnano delle terre sconosciute ai geografi antichi, o di quelle delle quali Tolomeo non ha saputo fornire che una cartografia difettosa. Sulle tavole di tutte le parti del mondo approntate grazie al suo lavoro da Giacomo Gastaldi, dichiara introducendo il terzo volume, gli altri potranno basarsi per colmarne le lacune, soprattutto all'interno dei continenti. Il lavoro del Ramusio si colloca dunque consapevolmente nello sforzo che tutto il secolo sta compiendo per rivedere le basi della propria scienza, di cui vengono riconosciuti gli aspetti insoddisfacenti.

Hanno lo stesso modello di quella del Ramusio le tre raccolte pubblicate verso la fine del secolo dall'inglese Richard Hakluyt sotto il regno di Elisabetta I. Questi attinge in parte dalla raccolta ramusiana, ma dedica la maggior parte dei suoi sforzi alla scelta di materiali originali, o comunque inediti o poco noti, che illustrino le tradizioni marittime e le possibilità offerte al commercio dai mari settentrionali, dai tempi di re Artù ai tempi moderni: *Divers voyages* 1582 (stranieri e inglesi); *Principall Navigations...of the English nation*, 1589 (solo inglesi, 3 voll., modello Ramusio); *Principal Navigations*, II ed., 1598-1600. Il lavoro di Richard Hakluyt è continuato da Samuel Purchas, sotto i regni successivi: *Purchas his Pilgrims, or Hakluytus postumus*, 1625 (anche stranieri). Scopo di queste raccolte è promuovere l'espansione oltremarina del regno, attraverso il commercio e la colonizzazione, in aperta sfida contro la Spagna e il Portogallo, nemici

religiosi e politici e ingiustamente monopolisti delle risorse dei nuovi mondi. Scopi analoghi troviamo nella ricchissima produzione di relazioni e raccolte di viaggi che vengono pubblicate nel corso del Seicento dall'altro stato che si affaccia in questo periodo sugli oceani, e che vi ricopre un ruolo assai superiore a quello dell'Inghilterra: l'Olanda. La collezione iniziata da Levinus Hulsius, ad esempio, è composta di 69 voll., pubblicati tra 1598 e 1663.

In paesi che non partecipano alla competizione per gli oceani, ma in cui l'attività pubblicistica è fiorente, si stampano opere dedicate a un pubblico internazionale e corredate da magnifiche illustrazioni, come le *Collectiones peregrinationum in Indiam Orientalem e in Indiam Occidentalem*, pubblicate dalla famiglia De Bry tra 1590 e 1635.

Dalla II metà del Cinquecento fonte importantissima sono anche i missionari, particolarmente i gesuiti. Questi stampano lettere, raccolte in pubblicazioni annuali a scopo di edificazione e di soddisfacimento della onesta curiosità del pubblico (*Lettere edificanti e curiose*); scrivono trattati, grammatiche e dizionari, e disegnano carte, che hanno lo scopo di far conoscere ai futuri missionari i paesi in cui dovranno recarsi a predicare. Ci sono missioni in tutti i territori spagnoli e portoghesi: inoltre, dal 1550 in Giappone; dal 1600 ca. in Cina e nel Paraguay. Il loro materiale converge a Roma (Propaganda Fide) e di là viene diffuso in tutto il mondo cattolico.